

Educazione e nonviolenza	Il cop.	La nonviolenza nel Vangelo	pag. 19	Nonviolenza come educazione	pag. 47
	V. Ghetti		R. Sartori	D'Alessio - Campedelli	
Scoutismo: una sfida alla violenza del mondo	pag. 2	Parola di Dio e violenza sui deboli	pag. 22	Educazione nonviolenta: aspetti pedagogici e politici	pag. 51
	L. Nagy		L. Accattoli	G. Cacioppo	
Valori essenziali dello scoutismo e cambiamenti di civiltà	pag. 6	Pedagogia nonviolenta come educazione al conflitto	pag. 25	R.S. Servire per la Pace	pag. 53
	G. Grasso		T. Drago	Redazionale	
I giovani e la violenza: appunti per una proposta educativa	pag. 11	La scuola della Comunità dell'Arca	pag. 38	Poesie (inedite)	pag. 55
	M. Millo		G. Weyer	D. Dolci	
Analisi della nonviolenza nel metodo scout	pag. 14	Tienti dritto e sorridi	pag. 43	Nota bibliografica: educazione e nonviolenza	pag. 57
	A. Costa	Lanza del Vasto		D'Alessio - Campedelli	
Nonviolenza nelle branche R/S	pag. 16	Introduzione alla nonviolenza	pag. 44	Un convegno di R.S. Servire	III cop.
	A. Costa		A. Capitini		

SERVIRE RIVISTA SCOUT PER EDUCATORI

Direttore responsabile: VITTORIO GHETTI

Redazione: Alessandro e Giovanna Alacevich, Baden, Elena Brighenti, Achille Cartoccio, Maurizio Crippa, Pietro De Martini, Gege Ferrario, Maria Luisa Ferrario, Giancarlo Lombardi, Agostino Migone, Luciano Morati, Antonio Sandri, Remo Sartori, Beppe Tognon, Gian Maria Zanoni.

Direzione e Amministrazione: 20123 Milano - Via Olona, 25 - Tel. 83.94.301.
Abbonamento: Italia: ordinario L. 6.000 - *Sostenitore* L. 10.000 - *Estero* L. 6.500 -
Copie singole: L. 1.500 - Conto corrente postale n. 29119203 intestato a Maria Luisa Ferrario, Via Olona, 25 - 20123 Milano - Autorizzazione n. 14661 del Registro della stampa presso il Tribunale di Roma, del 31-7-1972. Spedizione in abbonamento postale Gr. IV - Nova Age Patavium - 00186 Roma - Via Giustiniani, 15.



Analisi della nonviolenza nel metodo scout

Volendo analizzare il metodo alla luce della Nonviolenza non possiamo esimerci dal compiere un breve excursus su alcuni punti-forte che stanno alla base dell'impegno educativo Scout.

Impegnarsi nell'educazione Scout oggi, mettersi in gioco con i giovani (e non per i giovani...) significa innanzitutto avere un'estrema fiducia nell'uomo. Non ha senso impegnarsi nell'educazione se non si ha fiducia nei ragazzi che Dio ci ha affidato, se non crediamo nell'opera misteriosa e feconda che lentamente Dio stesso opera in loro. Baden-Powell stesso ci ricorda che « anche nel peggior carattere c'è il 5% di buono ». (L.d.C. - pag. 25).

Non è possibile concretizzare questo nostro impegno in un'educazione che sia settoriale, che impegni solo in parte l'individuo (l'esempio più macroscopico è la scuola: sviluppa prevalentemente il la-

to intellettuale dell'individuo a scapito di altri piani di crescita). La proposta di B.P. è di un metodo che tenda all'educazione globale dell'individuo, attraverso quattro punti essenziali: carattere, salute e forma fisica, abilità manuale, servizio del prossimo. In ciò è implicita un'acquisizione fondamentale: lo scautismo, per sua natura, tende sempre a privilegiare il FARE sul dire; cioè la formazione dell'individuo passa attraverso una innumerevole serie di esperienze concrete e questo ci fa notare la stretta interdipendenza tra pensiero ed azione, tipica del nostro metodo. Ma attenzione: queste linee ci portano necessariamente verso una educazione che sia « personalizzata » e non di massa. « Perché preoccuparsi dell'educazione individuale?... Perché è la sola forma di educazione possibile. E l'educazione è ciò che conta per la costruzione del carattere e per fare

degli uomini ». (L.d.C. - pag. 67).

Educazione che sia dunque conversione, continuo esodo... Per attuare ciò è necessaria una scelta di mezzi conformi ai fini prefissi, scelta non sclerotizzata, non dogmatica, ma sempre pronta ad essere rimessa in discussione, a rinnovarsi.

Ma chi attua questa scelta, chi conduce il giovane lungo il suo sentiero di liberazione, con pazienza ed amore? Ecco che si fa luce la figura del Capo-educatore. E, « se si intende il servizio di Capo nel senso di B.P., cioè nel senso dell'animatore e non del feudatario, la figura che meglio lo esprime è quella del *nomade*... un *nomade* che cammina con il suo gruppo alla ricerca continua di una terra più fertile, di un incontro più vero con gli uomini, di un amore più grande ». (G. Basadonna — Capo come *nomade*: l'esperienza di

Mosè — E.P. n. 9-10 - 1972). Dunque *Testimonianza e condivisione*: compito estremamente impegnativo, compito che Dio affida a Mosè e che si sviluppa nella Storia del Popolo di Dio liberato dalla schiavitù d'Egitto.

Ed ecco il quarto aspetto: *la liberazione*. Nella nostra realtà quotidiana il compito fondamentale dell'educatore è quello di fornire al ragazzo gli strumenti per una sua più completa realizzazione, aiutarlo a liberarsi da tutti quei condizionamenti ambientali che ne bloccano la crescita. Questi strumenti gli permetteranno così di guidare lui stesso la sua canoa lungo il lungo fiume della vita (concetto fondamentale dell'*autoeducazione*).

E' don Milani stesso che ci ricorda come l'educatore ha nella nostra società un *ruolo profetico*: « L'educatore deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi' indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso ».

Proviamo ora a vedere come la Nonviolenza si rapporta a queste prime linee generali.

Innanzitutto anche nella nonviolenza troviamo un grande *rispetto dell'uomo*, rispetto che si esplica nella volontà non tanto di annientare l'avversario, quanto di *convertirlo*. Il nonviolento tende a sconfiggere il male che si annida nell'avversario, non ad eliminare l'avversario per eliminare il male!

Come abbiamo già visto, la Nonviolenza è una continua tensione

verso la *liberazione* e la *purificazione* di noi stessi dal male: « Sottola sua forma dinamica, la Nonviolenza non è altro che una sofferenza concreta ed interiorizzata. Essa non significa sottomissione alla volontà del maligno; essa si oppone al maligno con tutta la forza della nostra anima » (M.K. Gandhi — « Nonviolence in Peace and War » — Volume I - pag. 1-2).

L'impegno nonviolento dunque non può passare che attraverso la *testimonianza* personale e la *condivisione* con i fratelli proprio perché è solo unendo i poveri, i senzaterra ed insieme a loro lottando contro l'oppressore (vedi l'esperienza di Gandhi in India), che loro stessi acquistano forza e determinazione. Infine ritroviamo il concetto dell'*educazione globale* concretizzato nelle comunità nonviolente gandhiane, gli Ashran; ed a questo proposito è bene citare anche l'esperienza di L. Tolstoj fatta a Jasnaja Poljana, esperienza che lo porterà a dire: « Dovunque, il popolo forma la parte principale della propria istruzione non nella scuola, ma nella vita » (dall'articolo « sull'istruzione popolare » del 1862).

Infine viene spontaneo osservare come, seppur su piani diversi tra loro, ma sempre intersecanti, l'educazione scout e l'azione nonviolenta siano una *pedagogia attiva* che vede nell'individuo l'artefice principale delle sue stesse scelte, della sua crescita. Da un lato abbiamo il concetto di *autoeducazione*: l'educatore deve stimolare il ragazzo ad imparare a giocare tut-

to se stesso nel gioco della vita. Dall'altro abbiamo il *satyagraha*: la forza che è generata da Verità ed Amore, completamente all'opposto della viltà... del lasciarsi vivere dagli altri.

Appare già chiaramente da questo primo « confronto » come esistano all'interno della proposta scout dei fermenti, delle tracce per una educazione che sia nonviolenta e che miri alla costruzione della Pace. Ora si tratta di analizzare la metodologia, cogliere questi fermenti e saperli utilizzare...

Poiché nelle pagine che seguono si passa più specificatamente ad analizzare alcuni aspetti metodologici della proposta scout va chiarita una differenza strutturale tra EDUCAZIONE SCOUT e NONVIOLENZA.

La *nonviolenza* è una « forza interiore » che molto spesso ci porta a fare scelte che comportano la nostra più completa adesione e non per qualche anno ma per tutta la vita. Come d'altro canto viene spesso utilizzata come strategia di lotta contro qualunque situazione di ingiustizia, tenendo sempre presente l'interdipendenza fine-mezzo. Ella ci prepara, con un'obbedienza completa, a scegliere e seguire il cammino della croce.

La *educazione scout* preconizza un certo tipo d'uomo e, attraverso una metodologia adeguata, fa vivere delle esperienze che in futuro permetteranno al giovane di scoprire la sua vocazione. Certe esperienze (es. la vita in comune) sono strumenti di crescita, esperienze forti, non scelte della nostra vita: preparano a scelte che saremo chiamati a compiere ma ad uno stadio più adulto.

Ecco dunque come *l'educazione scout può essere intrinsecamente nonviolenta, ma resterà sempre una « educazione alla nonviolenza »*. Voler unire aprioristicamente nonviolenza e scoutismo, senza renderci conto di questo aspetto, sarebbe segno di una grave cecità nel nostro sforzo educativo.